

VR 069
Villa Nichesola, Aldrighetti,
Ferrario-Toffoli,
detta “dei Tre Camini”

Comune: Caprino Veronese
Frazione: Platano
Via Camini

Irrv 00001067
Ctr 101 SO

Vincolo: L. 778/1922 (PG);
L. 1089/1939 (A)

Decreto: 1973/01/17 (A)

Dati catastali: F. 33, M. 10/48/52/53



All'antica dimora Nichesola, Ferrario, Toffoli si accede dalla strada che da Rivoli porta al bivio della Caprino-Spiazzi ed esattamente in località Platano, toponimo derivante dalla presenza del monumentale albero ricco di leggenda. In posizione abbassata rispetto al piano stradale, conserva uno stretto accesso sul lato sinistro del percorso carraio. Di certo è la più interessante delle dimore dei Nichesola di questa zona, non solo per la sua datazione, ma soprattutto per l'originalità del suo carattere compositivo; datata al xv secolo, ed esattamente al 1492, la villa in origine era dimora estiva di nobili famiglie veneziane. In un testamento datato 1521, Antonio

Montagna ne descrive gli ambienti interni; egli dispone che la figlia Libera, moglie di Giovanni Matteo del fu Antonio di Soave, possa fruire di «unam petiam terre casativam muratam, que est duo clusi, videlicet stabullum et domus a coamine cum broleto circumdato muris cum iuribus et iurisdictionibus suis pertinentibus in ea, iacentem in pertinentia Caprini in contrata Sancti Martini» confinante «de una parte via comunis, de alia idem testator, pro domo sue habitationis mediante via vicinalis, de alia via vicinalis, de alia vas aque et in parte Paulus de Brenzono». Essendo la costruzione trasformata tra Quattrocento e Cinquecento, e databile al primo Trecento, è



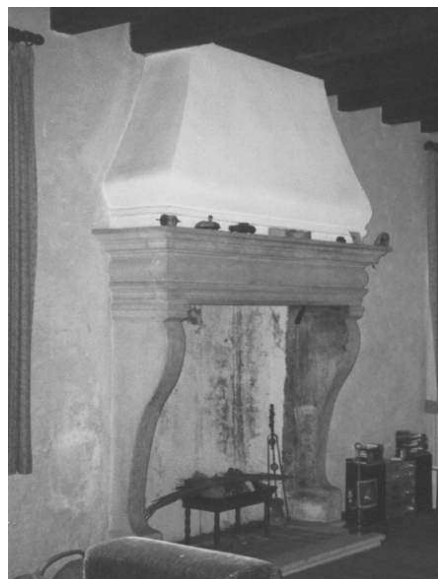
Particolare del solaio ligneo del porticato della villa (Archivio IRVV)

Un antico camino posto nel salone del piano nobile (Archivio IRVV)



probabile che i primi proprietari non fossero i Montagna, nobile famiglia della fascia montana baldense presente a Caprino non prima della metà del Quattrocento (Zumiani, 1997).

Purtroppo le informazioni non consentono di dare risposte definitive. È però probabile che la casa dei camini, con la proprietà fondiaria circostante, facesse parte dei cospicui possedimenti in loco del ribelle Alvise Dal Verme e sia stata comperata dai Montagna nel 1442. I Montagna sono documentati a Caprino proprio in seguito all'acquisto di tali beni (Zumiani, 1999). I caratteri rinascimentali dell'edificio adombrano, infatti, un corpo medievale, sul quale è articolato un impianto planimetrico a "L". È evi-



dente che le grandi finestre profilate da eleganti elementi in pietra, la scala esterna che ascende alla loggia d'angolo dov'è la porta d'ingresso al piano nobile, il fregio della gronda lignea, oggi parzialmente conservato, dipinto a motivi simbolici e floreali, appartengono a una fase di modificazione del nucleo primitivo. Gli stemmi dei Montagna rappresentati nella casa sono infatti datati 1500, quello posto nel fregio, e 1565, quello collocato nella chiave d'arco del tipico portone d'ingresso (Marangoni, 1965). «L'aggiornamento in direzione rinascimentale della costruzione fu eseguito dunque dai Montagna nel Sedicesimo secolo, con lo scopo di trasformare l'antico nucleo in villa. La ridefinizione primo-cinquecentesca della casa dei camini presenta analogie con molte costruzioni contemporanee diffuse in altre zone del territorio veneto, in particolare nelle aree pedemontane del vicentino, del padovano e del trevigiano. Per caratteristiche architettoniche la casa dei camini ha quei requisiti per essere annoverata tra i primi esempi di villa» (Zumiani, 1999). Strutturata a corte, circondata da un muro, la casa è comunemente denominata "dei camini" «per la presenza di quattro inconsueti, alti e solenni fumaioi, la cui forma a minareto più che a modelli veneziani, rimanda all'arte selgiuchide. Stranamente, un antico palazzo di Istanbul impalca tuttora analoghi elementi sul tetto. Una coincidenza suggestiva tale da far pensare ad una tipologia importata dai pellegrini che risalivano la valle dell'Adige tornando dai loro viaggi verso oriente. Fumaioi simili sono utilizzati in altri edifici quattrocenteschi del caprinense e nel Castello dei Castelbarco a Sabbionara di Avio, situato anch'esso nella valle dell'Adige. È evidente che, nella dimora, in un certo momento della sua storia costruttiva, sono stati introdotti elementi singolari e distintivi, i fumaioi, con lo scopo di mostrare l'aggiornamento in direzione cittadina e per certi versi esotica dei proprietari» (Zumiani, 1999). «I recenti lavori di restauro

Scorcio degli annessi della villa (Archivio IRVV)

Il pozzo situato sotto il porticato della villa (Archivio IRVV)



ro hanno teso a bonificare anzitutto le condizioni generali di staticità e di benessere igrometrico dell'edificio, con opere quanto più possibile di segno leggero ed invisibile. La struttura è stata interamente recuperata con l'integrazione di coadiutori metallici invisibili per le parti singolarmente irrecuperabili. Sul piano distributivo le nuove esigenze abitative hanno richiesto il disegno di due nuove scale di collegamento fra il piano terra e il primo e secondo piano, pure quest'ultimo acquisito alla abitazione dalla originaria funzione di soffitta. Le nuove scale, in ferro e legno, dialogano con naturalezza con il classico impianto architettonico lasciando a questo il ruolo

di primo attore e riservandosi un ruolo di contrappunto stilistico» (Sartori, 1998).

